

OSpe

Cultura

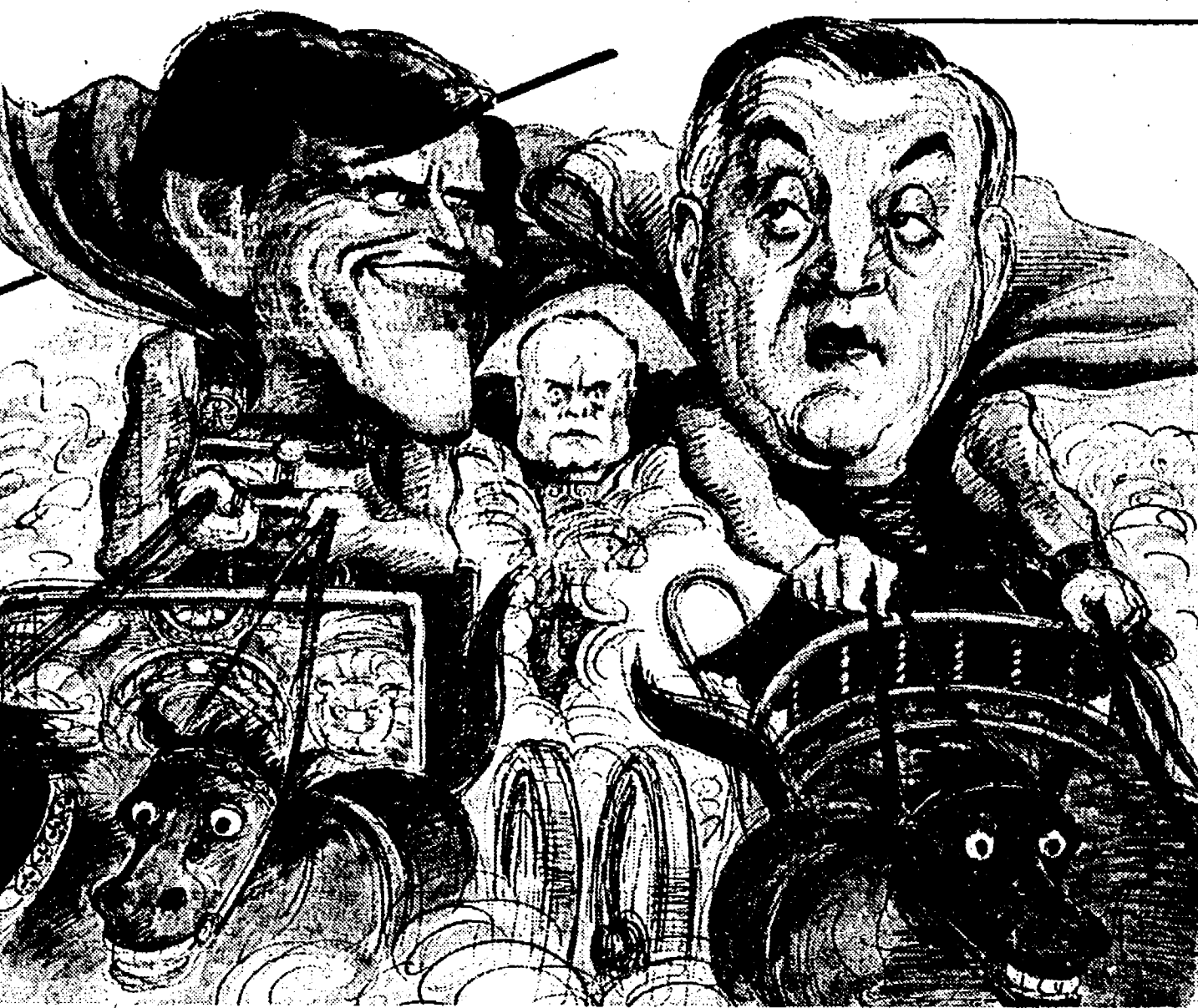
Gary Hart e Walter Mondale raffigurati sulla copertina di «Time» come gladiatori nella corsa alle bighe. Dietro di loro l'ex astronauta John Glenn mangia la polvere

Nella politica americana, gli uomini del «voto» e quelli del «governo» sono personalità distinte, con compiti distinti e una sostanziale incommensurabilità reciproca. Ciò vale spesso anche per i candidati alle Presidenziali. Nel senso che una personalità politica buona per raccogliere voti non è affatto detto che funzioni altrettanto bene quando è al comando della cosa pubblica.

Su questo principio elementare si fonda l'intero sistema politico statunitense e il sottosistema elettorale che ne rappresenta la costola di sostegno. Lo scontro in atto fra Fritz Mondale e Gary Hart nella campagna democratica per le «Primarie» è una verifica di questo principio. Il problema di fronte al quale si trova il Partito Democratico è quello di sapere quale dovrà essere il candidato per vincere Reagan, non quello per governare dopo Reagan.

In effetti le elezioni, in America più che in Europa, sono una modalità di funzionamento del sistema politico che affianca in permanenza l'azione di governo e ne condiziona l'efficacia decisionale. Si tratta quasi di un doppio binario politico, quello «elettorale» e quello «governativo», che interagiscono senza lacerazioni in un rapporto di mutua dipendenza, delicato e complesso. Certo, l'ideale dei Democratici sarebbe di trovare un candidato ambivalente, capace cioè di fare entrambe le cose: vincere le elezioni e governare bene, come Roosevelt e, forse, Truman. Non come Kennedy o Carter. Ma questo è un obiettivo troppo ambizioso. Soprattutto da quando i mezzi di comunicazione di massa hanno deformato i criteri di selezione dell'opinione pubblica, attribuendo all'immagine altrettanto valore che ai programmi.

D'altro canto, proprio per il suo carattere «autonomo» rispetto al sistema politico, il sottosistema elettorale americano non è qualcosa di casuale, imprevedibile a quella settimana dal voto. Le e-



Fino a ieri lo chiamavano «underdog» (sottocane), ma Gary Hart ha rovesciato ogni pronostico. Un'immagine TV è più forte di un apparato politico? Ecco le nuove regole del conflitto in America

Le due anime del Supermartedì

lezioni. Infatti, non sono altro che il prodotto finito di un processo di lavorazione che ha inizio almeno due anni prima dell'apertura delle urne. Se si tiene conto poi del fatto che negli Stati Uniti si vota ogni due anni per il rinnovo della Camera e 1/3 del Senato, e ogni quattro per le presidenziali, diventa possibile sostenere che la macchina elettorale statunitense è un'attività in condizioni di moto quasi perpetuo, sia pure data di un'elica a passo variabile.

Le fasi di una campagna elettorale sono quindi solo delle modifiche al regime di giri o al grado di rumorosità del motore. Durante la prima fase, nel corso di quella

che sembrano i periodi morti, i più distanti dal voto, il «desse» elettorale lavora ininterrottamente, ma a basso regime. Si scaldano i congegni e si mettono a punto le strategie. Al tempo stesso si reclutano i volontari e gli sponsor. Si raccolgono fondi, si definiscono i budgeti. Questa prima fase, nel passato, decideva della «nomination», cioè della candidatura alla Convenzione e quindi alle elezioni. Mondale, in questa ottica, è stato certamente il più previdente, il più organizzato e il più forte. Il «ruolo compressore» che, con l'appoggio del Partito, dei sindacati AFL-CIO, delle comunità nere moderata-

te, di altre minoranze etniche, e di vari gruppi professionali (gli insegnanti), aveva messo in moto, sembrava imbattibile. Nella seconda fase della campagna, invece, come l'attuale, che va dalle elezioni Primarie in oltre 30 Stati alla Convenzione di luglio, esplodono le aperture del confronto. Chi partiva davanti a tutti era però in genere avvantaggiato e teneva le posizioni fino alla fine della corsa. Si apriva, infine, una terza e ultima fase, quella della lotta decisiva fra i due candidati ufficiali, democratico e repubblicano, che si concludeva con il voto di novembre. Sulla base di questa triplicazione, il «bandwagon» di

Mondale, rispetto ai suoi diretti avversari nelle Primarie, da Glenn a Cranston ad Askeew a Jackson e Hart, fino a McGovern e Hollings, sembrava la competizione fra «Biancaneve e i sette nani». Eppure ora le cose stanno andando in modo diverso. Il «modello Biancaneve» si è improvvisamente trasformato in un classico «duello all'ultimo sangue». Il «blitz» di «Fritz» ha perso colpi e martedì allorché voteranno per le Primarie undici Stati, tutti insieme, vedremo se l'inversione di tendenza è ancora possibile.

Perché questa sorpresa dell'ultima ora? Perché un aspirante candidato fuori gioco, come il sen. Gary

Hart, un underdog (sottocane) senza soldi né appoggi formali, sgomina Mondale nel New Hampshire, e poi, subito dopo, nel Caucus del Maine e in quello del Vermont? La risposta non è semplice, ma neppure impossibile. Lo scontro Hart-Mondale testimonia in modo clamoroso del consolidarsi nella politica americana di due diversi meccanismi di conquista del consenso che coesistono conflittualmente, ma che sono fra loro inconciliabili: da un lato quello tradizionale della efficienza organizzativa e finanziaria, dall'altro quello della imposizione dell'immagine complessiva del candidato, che viene accettato in quanto figura-maschera.

Lo scontro fra di essi divide, sia pure per grandi linee, i metodi politici dei partiti di massa e d'integrazione da quelli che caratterizzano i partiti di opinione e di carisma. Tuttavia, lo scontro Mondale-Hart rivela anche dell'altro. La possibilità di far politica in due modi così radicalmente diversi, perfino sotto il profilo del metodo e delle radici culturali, presuppone infatti che vi siano due elettorati, del tutto separati e che, quindi, i due candidati si rivolgano ciascuno al proprio, trascurando di intervenire nella sfera dell'altro. Se questa tesi fosse vera, allora sarebbe giustificato il tentativo che il sen. Hart sta facendo di presentarsi come il candidato della «novità» e della giovinezza rispetto a Mondale, che invece punta sui temi della «sicurezza» e dell'esperienza.

In effetti, Hart spinge da tempo su questo pedale. Nel 1974, quando si presentò al Senato per il Colorado, sfoggiò uno slogan elettorale che così recitava: «Loro hanno avuto il loro turno: ora tocca a noi». Adesso si scaglia contro Mondale dicendo che «questa non è una gara fra destra e sinistra, ma fra passato e futuro. Come nel 1932 (Roosevelt), come nel 1960 (Kennedy)».

Tuttavia, un simile assunto è manifestamente falso. Non sono infatti due elettorati, come non ci sono due Americhe. Tant'è che i candidati cercano di scavalcarsi facendo leva sulla stessa gente. Né potrebbe essere altrimenti. I democratici, infatti, debbono pescare dalla stessa riserva se vogliono vincere le elezioni. Quello che invece è nuovo è il fatto che lo stesso elettore abbia al suo interno due diverse «anime politiche», la cui sollecitazione emotiva può avvenire in modi radicalmente diversi: o attraverso l'organizzazione della capillarità, oppure attraverso la sintesi visualizzata della «figura-maschera» del candidato alla televisione.

Il voto ad un uomo come Gary Hart è stato infatti raccolto anche in distretti elettorali democratici del Maine

dove i sindacati, che sono molto forti, avevano dato l'indicazione di votare per Mondale, facendo molta propaganda nei luoghi di lavoro e nei quartieri operai. Il crollo di Mondale nel New Hampshire, inoltre, ha smentito ogni previsione e sondaggio effettuato prima del voto. Da molto tempo la tecnica del rilevamento d'opinione, estremamente sofisticata negli Stati Uniti, non subiva una lezione di queste proporzioni.

Hart, quindi, qualunque sarà l'esito delle elezioni del «Supermartedì», sta dimostrando che lo «Stato-Spettacolo» si è ormai affermato, al di là delle più rosee previsioni. E che la conquista del suffragi politici avviene mediante un processo di assimilazione dell'immagine del candidato che corrisponde meglio al «modello» medio di uomo politico che la pubblica opinione si attende.

In altri termini — contrariamente a molte idee sostenute in materia dagli analisti delle comunicazioni di massa — la «visualizzazione» della politica e la «materializzazione» del personale politico attraverso la TV, consente la concentrazione delle qualità e dei difetti politici necessari a vincere o perdere le elezioni molto di più e molto meglio di quanto non faccia l'organizzazione e la propaganda capillare di antica memoria. La coalizione di voti che vince le elezioni in America inviando un candidato alla Casa Bianca non è più, infatti, un «blocco sociale organico», legato da strutture più o meno durature di alleanza e di scambio politico, ma invece una moltiplicazione, quasi una «clonazione», di immagini di un uomo rispecchiato nella sensibilità e nell'intelligenza intuitiva dell'elettore, la cui capacità di seduzione si è rivelata più elevata.

Tuttavia, questo fenomeno complesso, che emargina il ruolo della mediazione politico-organizzativa, non rappresenta necessariamente una regressione della politica e della sua funzione dialettico-decisionale, né una discesa verso il «totalitarismo», ma invece una corrispondenza nuova fra candidato ed elettore che nasce dall'affinità di gusto, di linguaggio di cultura, di scelta delle metafore ed eleganza delle argomentazioni, più che dalla solidità dei programmi e dei contenuti, la cui labilità nella «implementazione» delle decisioni di governo è ormai nota a tutti. Le due anime dell'elettore americano sono oggi alla prova. Il laboratorio sociale che è sempre stata l'America sta sperimentando, in vitro, nella strana corsa delle Primarie, con una vivacità creativa e una capacità di sorprenderci che dovrebbe far riflettere.

Carlo M. Santoro

È noto che lo statista amava scrivere: memorie, corrispondenze di guerra, saggi. Ma nessuno sapeva che da giovane produsse racconti per riviste popolari finché un giornalista inglese ne ha scovato uno. Eccolo in italiano

Lasciatemi morire

Firmato: Churchill

di WINSTON CHURCHILL

Erano passate da poco le nove e mezza quando l'uomo cadde in mare. Il postale si affrettava ad attraversare il Mar Rosso nella speranza di recuperare il tempo che le correnti dell'Oceano Indiano gli avevano rubato.

La notte era chiara, sebbene la luna fosse nascosta dietro le nubi. L'aria tiepida era carica di umidità. La superficie immobile delle acque era rotta solo dal movimento della grande nave, dalla cui poppa le lunghe oblique ondulazioni scaturivano come le piume dall'asta di una freccia, e nella cui scia la schiuma e le bolle d'aria agitate dall'elica seguivano in

una linea che si andava assottigliando nel buio dell'orizzonte. A bordo c'era un concerto. Tutti i passeggeri erano contenti di rompere la monotonia del viaggio e si assieparono nel salone intorno al pianoforte. I ponti erano deserti. L'uomo aveva ascoltato la musica e si era unito ai cori, ma poi, per sfuggire al calore eccessivo dell'ambiente, era uscito a fumare una sigaretta e a godere della lieve brezza creata dal movimento della nave. Era l'unico alito di vento sul Mar Rosso, quella notte.

Il barcarizzo non era stato smontato da quando il posta-

le aveva lasciato Aden e l'uomo andò sulla piattaforma come su un balcone. Appoggiò la schiena contro la ringhiera ed emise una boccata di fumo con aria pensosa. Il piano suonò un motivo allegro e una voce cominciò a cantare il primo verso di «The Rowdy Dowdy Boys».

Le ritmiche pulsazioni dell'elica aggiungevano un sommesso accompagnamento. L'uomo conosceva la canzone, che aveva fatto furore in tutti i «music hall» quando era partito per l'India sette anni prima. Gli ricordava le strade scintillanti di luci e affollate, che non aveva più

frequentato per tanto tempo, ma che avrebbe presto rivisto. Stava per unirsi al coro, quando la ringhiera che era stata male assicurata, cedette improvvisamente con uno scatto, ed egli cadde all'indietro, nella tiepida acqua del mare, con un grande tonfo.

Per un momento, rimase troppo attonito per pensare. Poi si rese conto che doveva gridare. Cominciò a farlo anche prima di riemergere in superficie. Produse un «rio-roco», inarticolato, semisoffocato. Una mente stupefatta gli suggerì la parola «aiuto», ed egli la gridò con vigore, facendo uno sforzo frenetico,

sei o sette volte, senza interruzione. Poi tese l'orecchio. «Ehi, gente, fate largo / ai Ragazzi Chiassosi e Malconcii».

Il coro gli rispose sorlandando l'acqua calma, poiché la nave lo aveva già completamente oltrepassato. Nell'udire il canto, una lunga pugnata di terrore gli trafisse il cuore. La possibilità di non essere ripescato gli balenò per la prima volta nella coscienza. Il coro riprese:

«Aurora, dico, ragazzi, / Ci state a fare bisboccia? / Rum, zum, sbronzo, bum, / Chi vuole bere con me?».

«Aiuto! Aiuto! Aiuto!», gridò l'uomo, ormai vinto dalla



Winston Churchill

disperazione. «Mi piace un bicchiere ogni tanto, / mi piace la rissa e il rumore; / ehi, gente, fate largo / ai Ragazzi Chiassosi e Malconcii».

Le ultime parole gli giunsero all'orecchio sempre più flebili. La nave filava veloce. L'inizio del secondo verso si confuse e si ruppe per la crescente distanza. La sagoma buia del grande scafo cominciava a svanire. La luce di poppa divenne una fiamma. L'uomo si diede a nuotare dietro la nave con un'energia furiosa, indugiando ogni dozzina di braccia per emettere grida lunghe e selvagge. Le acque disturbate del mare cominciarono a ricomparsi nel calmo riposo, e le ondulazioni, allargandosi, si ridussero a lievi increspature. L'aereo ribollire dell'elica risalì alla superficie e scomparve. Il rumore del movimento e i suoni della vita e della musica si spensero.

La nave non era che un'unica luce che si dissolveva sulle acque nere e un'ombra scura contro il cielo più pallido.

Finalmente, una piena consapevolezza s'impossessò dell'uomo, ed egli smise di nuotare. Era solo, abbandonato. Nel comprendere, la sua mente vacillò. Ricominciò a nuotare, solo che ora, invece di gridare, pregava: folli, incoerenti preghiere, in cui le parole incespicavano l'una sull'altra. D'un tratto, una luce distante sembrò baluginare e risplendere più vivamente.

Un impeto di gioia e di speranza gli attraversò la mente. Stavano dunque per fermarsi, per virare di bordo e tornare indietro... Con la speranza giunse anche la gratitudine. La preghiera aveva trovato risposta. Parole sconnesse di ringraziamento gli salirono alle labbra. Si fermò e fissò la luce, con l'anima negli occhi. Mentre la guardava, essa diventò piano piano sempre più piccola. Allora, l'uomo seppe che il suo destino era segnato. La disperazione prese il posto del-

la speranza; la gratitudine cedette il passo alle maledizioni. Battendo l'acqua con le braccia, farneticava impotente. Orrende bestemmie gli sfuggivano, rotte come le preghiere e altrettanto inascoltate.

L'accesso di collera passò, sotto la spinta della crescente stanchezza. Ammutolì, come il mare, le cui increspature ora si andavano appiattendone nella vitrea levigatezza della superficie. Cominciò, suo malgrado, a nuotare nel solco della nave, singhiozzando in silenzio, nella desolazione della paura. La luce di poppa divenne un minuscolo puntino, più giallo, ma poco più grande di alcune delle stelle che qua e là brillavano fra le nubi.

Passarono quasi venti minuti, e la fatica dell'uomo cominciò a diventare estenuazione. Il senso incombente dell'inevitabile premeva su di lui. Con la stanchezza giunse uno strano conforto: non avrebbe dovuto percorrere a nuoto il lungo tragitto fino a Suez. C'era un'alternativa: sarebbe morto, avrebbe rinunciato all'esistenza, dato che era stato abbandonato così. D'improvviso, gettò le braccia in alto e affondò. Andò giù, sempre più giù, attraverso l'acqua tiepida. La morte fisica lo afferrò. Cominciò ad annegare. Ma il dolore di quella stretta selvaggia riaccese la sua rabbia ed egli lottò con furia. Agitando gambe e braccia, cercò di tornare alla superficie. Fu una lotta dura, ma egli riemerse vittorioso, animato. Lo attendeva la disperazione.

«Non posso, devo. Oh Dio, lasciami morire».

La luna, allora al suo terzo quarto, uscì da dietro le nubi che la nascondevano e diffuse un chiarore pallido e morbido sul mare. A cinquant'anni apparve un oggetto triangolare. Era una piuma. Si avvicinava lentamente. La sua ultima invocazione era stata accolta.

Arminio Savio